

L'odore della terra evoca la memoria

di **ROCCO PEZZANO**

POTENZA - Qual è il ruolo dell'artista in una società? La domanda sorge immediata quando si ha in mano il cofanetto "L'odore della terra" realizzato da Salvatore Sebaste e Caterina Rotondaro.

Quando lo si apre, poi, la voglia di trovare una risposta al quesito si fa particolarmente intensa. Il cofanetto - realizzato con l'associazione "La Spiga d'Oro" di Metaponto - contiene un invito al viaggio, sotto forma di un oggetto artistico, un libro e una fialetta.

L'oggetto artistico è una pittoscultura, sorta di tela rugosa, materica, sagomata dalle mani dell'artista che poi ci ha dipinto sopra. E le mani sono quelle di Sebaste, pittore e scultore pugliese ma con studio in Basilicata, oggi più che ottuagenario, che non ha bisogno di grandi presentazioni: le sue opere sono state celebrate in tutto il mondo, è stato presidente del circolo La Scaletta a Matera, ha fondato scuole artistiche ed esposto ovunque, sempre ben recensito.

Il libro contiene un racconto della psicologa e psicoterapeuta Rotondaro con lo stesso titolo dell'opera e illustrazioni (e copertina) di Sebaste. La fialetta invece contiene terra. Un cucchiaino di suolo lucano.

Una piccola opera d'arte, un piccolo libro e una piccola provetta di terra non si sommano ma si fondono. Si completano. Si elevano a potenza l'uno con l'altro.

Rotondaro parla di memoria. La memoria che è un torrente carsico: la vedi scorrere, poi a un certo punto svanisce. Il ricordo non c'è più.

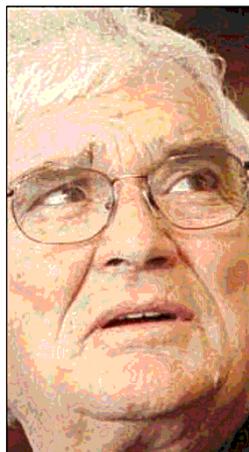
Ma non è così: il ricordo resta sottoterra, sottotraccia, scava e compie il suo lavoro - che nel caso di ricordi dolorosi può essere un'attività erosiva - per poi manifestarsi non in una scena chiara, in una reminiscenza evidente, ma in un comportamento.

Un giorno ci troviamo a fare qualcosa che pensavamo non saremmo mai stati capaci di fare e ci chiediamo perché. E chi fa il lavoro di Rotondaro sa bene che quel "perché" è legato a un ricordo dimenticato solo in apparenza, in realtà rimosso dagli strati più superficiali della coscienza e relegato nei tunnel dell'inconscio, a erodere dentro di noi e magari intossicarci, sbullonarci, ucciderci dentro.

Questa non è la trama del volumetto ma il suo senso. La trama è in realtà una non-trama, il racconto una sorta di saggio narrativo. Una storia collettiva la cui voce narrante è una persona plurale.

E' la storia della civiltà contadina, delle sue abitudini assurte a livello di rito. Storia di grano e di pula, di magnifiche scro-

Un cofanetto con le opere di Sebaste e Rotondaro



Caterina Rotondaro e Salvatore Sebaste

fe e dei loro piccoli, del pensiero magico che si traduceva nell'affascino e nell'atmosfera magica del Natale. I ricordi di Rotondaro si possono leggere, toccare, annusare, sentire, anche assaggiare.

Biagio Russo, della Fondazione Sinisgalli, parla nella prefazione di «sorda deflagrazione del passato, vissuto inconsapevolmente, che rotola come valanga su un presente inquieto e veloce».

In questo film di parole la colonna sonora - in felice sinestesia - è fatta di colori: le tavole di Sebaste interpretano il racconto con notevole efficacia cromatica e con una sapiente sensibilità: non fotografano l'immagine descritta in pagina, fatica demandata all'immaginazione del lettore, ma la trasformano in sogno, in sprazzo di luce, in immaginifici pigmenti.

La pittoscultura aggiunge valore artistico - ognuna è un'opera unica di Sebaste - e la fiala di terra è il medium che connette la realtà concreta al mondo dell'inconscio, il "fenomeno" quotidiano agli incantesimi che portiamo dentro di noi.

Alla luce di quanto detto, qual è il ruolo dell'artista? Produttore di bellezza? Minatore nelle miniere dell'eterodossia? Ribaltatore del senso comune? Semplice professionista del pennello o della penna?

Dare una risposta universale presuppone ben altre ricerche. Ma di questi tempi, mentre il cuore dell'umanità ancora perde colpi per il terrore della pandemia, gli artisti che hanno prodotto questo cofanetto assomigliamo a dei guaritori. Dalle loro mani è uscito fuori uno scrigno che calma. Un balsamo per l'animo.

Accolto positivamente il cortometraggio del regista Varlotta Il tesoro è la ricchezza della natura

di **MICHELE RIZZO**

RIONERO - Nell'ambito della Mostra del Cinema di Venezia in una delle manifestazioni collaterali nella sala liberty dell'Hotel Ausonia Hungaria è stato presentato la prima nazionale del cortometraggio "Il tesoro di Monticchio", scritto, diretto e montato dal regista Giuseppe Varlotta.

L'iniziativa culturale è stata resa possibile grazie al contributo del Parco regionale naturale del Vulture e della Regione Basilicata. La proiezione è stata accolta favorevolmente nel prestigioso 5 Stelle di proprietà del filantropo Teodoro Russo, con il suggerimento del produttore parigino Francesco Di Silvio, di origine lucana. Dopo la proiezione hanno espresso positivi quanto entusiastici consensi il regista Rosario Errico, i critici Ettore Calvello, Catello Masullo e Rossella Pozza, Daniele Bracuto e Leo Ginepri, e il distributore australiano Antonio Zeccola, anch'egli di origine lucana. Il film è stato girato durante il MonticchioCineLaghi dello scorso luglio al cui Filmfest Varlotta era invitato con due film e per il premio BasilicataCinema Awards. La quattro



Armando Lostaglio a destra nel corso della presentazione

giorni dell'iniziativa culturale del Laghi, svoltasi tra le millenarie mura di Sant'Ippolito, rientra nel progetto di valorizzazione del territorio, curato dal Parco regionale naturale del Vulture e dal Dipartimento regionale Ambiente ed Energia. Il CineClub "V. De Sica" - Cinit di Rionero in Vulture, da oltre trent'anni presente alla Mostra di Venezia, d'intesa con la Proloco Monticchio, presieduta da Anna Innocenti, hanno bruciato i tempi per far sì che il film di Varlotta fosse pronto per la visione in una vetrina così importante. Ed è stato il direttore artistico del filmfest di Monticchio Armando Lostaglio a proporre al regista

presente a Monticchio, di far tesoro della esperienza lucana, interpretando il territorio mediante il proprio estro artistico. Il "Tesoro di Monticchio" dedicato all'attrice e scrittrice irpina Rosanna Gammona, da poco scomparsa, narra l'esperienza di Nicolò, partito da Asti con il padre regista, alla scoperta di un luogo a lui sconosciuto: i Laghi vulcanici di Monticchio e il territorio del Vulture, in Basilicata. Lostaglio, ha sottolineato che «il film utilizza la visione fresca e genuina degli adolescenti per offrire uno sguardo innovativo sulla località lacustre. Il tesoro vero è dunque la ricchezza interiore in simbiosi con la natura».